

Innocenzo XII Pignatelli

Dinamiche territoriali e visione euromediterranea di un Papa lucano

Le dimensioni identitarie di Antonio Pignatelli, l'unico papa nato in territorio lucano: la dimensione familiare, cavalleresca e quella clericale di impostazione gesuitica. Tre strade che hanno trovato unità applicative e realizzazione pratica prima nell'impegno euromediterraneo che ha caratterizzato la carriera di Antonio Pignatelli e, successivamente, nell'operato apostolico di carità che ha contraddistinto il pontificato di Innocenzo XII.

Nicola Montesano

Innocenzo XII può e deve definirsi un Papa lucano, l'unico papa nato in territorio lucano. Infatti, la città natale di Antonio Pignatelli, Spinazzola, è appartenuta alla Basilicata fino al 4 giugno 1811, quando Gioacchino Murat, ridisegnando le provincie del Regno, decretò il passaggio della stessa città in Terra di Bari, sottraendola al distretto di Matera.

La linea di Spinazzola dell'antica Casata dei Pignatelli ha origini nel 1576 con Don Marzio I Barone di Spinazzola, figlio sestogenito di Don Fabrizio, I Marchese di Cerchiara, Il Signore di Noja, Viceré delle Province di Principato Citra e Basilicata.

Del resto, lo stesso Francesco Antonio Gisondi in quella che lui stesso chiama una inconsueta biografia di papa Innocenzo XII riporta la notizia ripresa dall'Archivio della Chiesa Madre di san Pietro Apostolo di Spinazzola relativa alla data e il luogo di nascita di Antonio Pignatelli: *"il giorno 13 marzo 1615, nel castello di Spinazzola nasceva il quintogenito della famiglia di Francesco Pignatelli"*, e le attestazioni presenti negli Archivi Segreti Vaticani che riportano come luogo di nascita *"Spinazzola in Basilicata"*, aggiungendo che lo stesso Pontefice era solito ricordare i suoi natali nelle discussioni a Corte [1].

Proprio il contesto territoriale in cui ha operato la Famiglia dei Pignatelli di Spinazzola e la memoria melitense ovvero giovannita sono i primi punti che vanno affrontati ed analizzati. Partendo dalla notizia secondo cui il giovane Carlo Giacinto Antonio Pignatelli, il 7 giugno 1631, quindi all'età di sedici anni, s'iscrisse *"come era costume e vanto dei suoi avi"* - dice il Gisondi - all'Ordine di



Moneta di Papa Innocenzo XII

Malta, è stata troppo sottovalutata e passata come una cosa scontata, appunto *"come era costume"* ovvero un passaggio che andava fatto e basta, che teneva conto della tradizione familiare [2].

Per quanto riguarda la memoria giovannita del territorio murgiano, va subito detto che è attestata la presenza di un insediamento Giovannita - ovvero Ordine di san Giovanni Battista di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta - nel castello di Guaragnone nel territorio tra Gravina e Spinazzola: in un documento dato a Palermo nel 1197, l'imperatrice Costanza confermò ai Giovanniti il possesso sul castello di Guaragnone, che in passato era stato a loro donato dal conte Ruggero di Andria: *"castellum Guaranonis cum omnibus tenementis et pertinentiis suis sicut comes Roggerius Andriae tempore Guillelmi tenuit et possedit"* [3].



Il primo marzo del 1304, su richiesta del priore di Barletta, Gosselino de Torello, Carlo II d'Angiò ordinò al giustiziere di Terra di Bari il rispetto dei confini tra Gravina e i possedimenti giovanniti del castello di Guaragnone, nel territorio di Spinazzola e la frazione di Poggio Orsini di Gravina. La vertenza riguardante il possesso del castello e dei beni di Guaragnone si protrasse per almeno altri due anni. Troviamo, infatti, menzione della imminente revisione dei confini in un documento del 9 marzo 1306, in cui Carlo II ordinava al suo giudice fiscale, Giovanni Verticillo di Napoli, di dirimere ogni eventuale questione che potesse sorgere tra Giovanni da Monteforte, conte di Squillace e Montescaglioso e signore di Gravina, e il priore giovannita di Barletta [4].

In età moderna il possedimento di Guaragnone confluisce tra i beni della Commenda di Santa Maria di Picciano di Matera, tra le più grandi ed importanti della Basilicata che, nel periodo in cui Antonio vesti l'abito cavalleresco era tenuta da Fra Scipione Marulli di Bari.

Va anche aggiunta la presenza nel territorio tra Spinazzola e Gravina di alcune grance melitensi appartenenti ad altri insediamenti del Priorato di Barletta dell'Ordine, come le Commende di Barletta e Brindisi e quella di Grassano che, nel 1450 menziona come dignitario Pietro Pignatelli.

Emerge, quindi, una presenza giovannita fortemente radicata in questo comprensorio territoriale, superiore e a discapito dello stesso "costume" familiare, in quanto, a partire dal capostipite del ramo spinazzoese dei Pignatelli, il patrio napoletano don Marzio, morto nel 1601, proprio Antonio è il primo a vestire l'abito di cavaliere melitense.

Scorrendo l'Albo d'Oro della Famiglia, infatti, bisogna risalire al XV secolo per ritrovare un appartenente ai Pignatelli con il titolo di Cavaliere dell'Ordine in

quel periodo detto di Rodi, fra Bordo Pignatelli, figlio di un altro cavaliere giovannita, Giovanni Pignatelli che tennero la baiulia di Santo Stefano di Fasano e Monopoli che sul finire del secolo precedente, esattamente nel 1382, era stata concessa a fra Pietro Pignatelli di Napoli, il quale, per aver appoggiato il papa francese Clemente VII durante lo scisma d'Occidente, fu privato dei possedimenti che furono confiscati da Carlo III di Napoli.

Se l'ingresso nell'Ordine fosse stato *"come era costume"*, il piccolo Antonio sarebbe dovuto entrare nello stesso Ordine all'età di soli due anni, quando gli aspiranti venivano ammessi all'Ordine di San Giovanni come *"cavaliere di giustizia di età minore"*.

Il giovane Pignatelli, invece, richiese l'abito melitense a 16 anni, sicuramente conscio dei dettami imposti dalla regola e dagli Statuti giovanniti ma in un'età già avanzata per aspirare ad una carriera cavalleresca, ma convinto della bontà dello spirito che animava i Cavalieri melitensi, tenuto conto anche del ruolo che gli stessi Cavalieri avevano avuto nell'impresa cristiana di Lepanto nel 1571, agli ordini di don Giovanni d'Austria e di Marcantonio Colonna, Capitano generale della flotta alleata, ma soprattutto fratello di Giovanna, andata in sposa a Camillo Pignatelli, del ramo dei signori di Monteleone.

Quindi è presumibile che le scelte fatte da Antonio erano sicuramente indirizzate verso la carriera prettamente clericale, ma -è plausibile- che Antonio non rinunciò mai allo spirito che lo aveva portato ad affiliarsi ai Cavalieri di Malta. Le scelte fatte per conto del piccolo Antonio, però, erano appunto di carattere clericale e, questo, è dimostrato anche dalla formazione che ricevette. Infatti, le indicazioni che giungevano da Malta per la formazione dei piccoli cavalieri prediligevano il Collegio Clementino di Roma, attivo dal 1595, il cui scopo era la formazione dei giovani provenienti da famiglie nobili, un modo per attrarre a sé l'attenzione degli ambienti aristocratici cittadini, piuttosto che quello della Compagnia di Gesù in cui studiò Antonio, fondato quarant'anni prima nella stessa città eterna diretto esplicitamente a una migliore formazione del clero sia secolare sia regolare.

Questa precisazione non è di poco conto, infatti, le scelte operate per la formazione del giovane Pignatelli erano funzionali alla carriera pensata per lui. Qualora avesse scelto la strada religioso-cavalleresca dell'Ordine di Malta, al termine degli studi, si sarebbe dovuto trasferire a Malta per trascorrere un periodo in Convento, della durata di un semestre. La conclusione del periodo formativo si aveva col servizio delle "Caravane", una sorta di tirocinio marinaro sulle navi dell'Ordine, della durata di due anni. Generalmente, per accedere alle cariche superiori interne all'Ordine bisognava incominciare il "corso di galea", con la necessità di una grossa somma di denaro cui era tenuto ogni singolo cavaliere, per armare la galea e provvedere all'equipaggio che gli era stato affidato, con i successivi vantaggi per tutta la famiglia rivenienti dalle rendite dei beni dell'Ospedale [5].

Alla luce dell'operato di Antonio Pignatelli come religioso e successivamente come Pontefice, rivolto alla tutela e alla salvaguardia dei più deboli, sorge una domanda che merita un approfondimento successivo, attraverso l'accesso ad una documentazione più mirata di cui oggi -purtroppo- si può solo ipotizzare l'esistenza, ed è relativa alla reale carriera che il giovane Antonio voleva percorrere, se indirizzata verso un impegno attivo nella flotta melitense contro l'offensiva turca oppure in linea con quanto desiderato e voluto dall'ambito familiare.

Comunque, nonostante una strada che non presupponeva il servizio attivo



come cavaliere melitense, Antonio Pignatelli rimase sempre un appartenente all'Ordine di Malta, presumibilmente visto che a vent'anni fu creato prete come Cappellano Conventuale.

È quindi possibile ipotizzare una doppia chiave di lettura rispetto alla sua nomina ad Inquisitore a Malta:

1. da una parte, il forte desiderio di Antonio di aiutare con la propria opera di controllo i Cavalieri che tanto ammirava, al fine di eliminare ogni ombra protestante;
2. dall'altra, ma con identico obiettivo controriformista, un'opera incisiva perpetuata da alte cariche ecclesiastiche di utilizzare specifiche competenze di Antonio, oltre al prestigio di un casato tanto influente.

Entrambe le eventualità spiegherebbero la risaputa particolarità di avere almeno dieci anni in meno dei quarant'anni canonicamente richiesti per il servizio di Inquisitore; infatti, il suo è un caso unico all'interno della cronotassi degli Inquisitori sull'isola, che ebbero la particolarità di non essere membri di ordini religiosi, ma perlopiù di prelati che facevano a Malta i primi passi della loro carriera clericale.

Il viaggio da Messina verso Malta lo effettuò su una galera dell'Ordine. All'interno delle Cronache melitensi del 1646 abbiamo ritrovato la notizia secondo cui nell'ottobre di quell'anno alcune Galere dei Giovanniti, che svolgevano regolare azione di pattugliamento nel Golfo di Sicilia, furono avvistate che il Maresciallo De Los Velez, Viceré di Sicilia, ne richiedeva l'utilizzo per visitare le fortificazioni di Augusta e Siracusa e che, quindi dovevano recarsi a Messina entro novembre per prelevare il Viceré. Questi, però, non era ancora pronto alla partenza e il viaggio fu dichiarato sospeso e le galere potevano far rientro a Malta. In quel frangente, però, era arrivato a Messina proprio il nuovo Inquisitore di Malta, il cavaliere Antonio Pignatelli che poté usare le stesse galere per il suo trasferimento sull'isola, che avvenne il 17 dicembre 1646 [6].

L'istituzione ufficiale della figura dell'Inquisitore a Malta risale 1561, anche se già nel 1557-58 è attestata la presenza di Angelo Zampa in qualità di commissario dell'Inquisitore romana [7]. Questa carica era una sorta di Nunziatura ovvero un rappresentante ed inviato del Papa in uno Stato estero ma, essendo l'isola di Malta retta e governata da un Ordine religioso oltreché cavalleresco, quindi sotto il diretto controllo dell'autorità pontificia, fu utilizzato questo termine che rimanda più ad un controllo vero e proprio che ad una presenza in territorio straniero ai fini diplomatici.

La sua era una situazione volutamente anomala, in cui il controllore apparteneva all'Ordine che doveva controllare e, per questo suo approccio differente dai suoi predecessori e successori, è ricordato nelle cronache melitensi come estremamente cordiale, ma comunque incisivo e determinante per eliminare ogni possibile ombra nell'operato dei Cavalieri giovanniti e nell'ottica della salvaguardia di quei valori primigeni che avevano caratterizzato il loro operato dalla costituzione in Terra Santa.

Per comprendere a pieno la necessità di un Inquisitore-Controllore della Santa Sede su un'isola governata da un Ordine religioso, è utile tracciare un breve quadro storico dei cinque secoli dalla nascita dell'Ordine Giovannita fino al suo arrivo a Malta.

L'Ordine di San Giovanni Battista di Gerusalemme nasce ufficialmente il 15 febbraio del 1113, per mano di papa Pasquale II, che nella bolla *Pie Postulatio voluntatis* confermò tutte le proprietà gerosolimitane dell'Ospedale retto dal Beato Gerardo de Saxo di Amalfi, specificando che si trattava di beni acquisiti

per la cura dei pellegrini e dei poveri.

Persa Gerusalemme (2 ottobre 1187) e successivamente (18 maggio 1291) San Giovanni d'Acri tutti gli Ordini trasferirono i rispettivi Conventi a Limassol in Cipro.

I Giovanniti diressero le proprie attenzioni sull'isola di Rodi, che cadde il 15 agosto 1307, anche se l'intera conquista si ebbe solo due anni più tardi.

A questo periodo risale anche la nuova strutturazione territoriale dell'Ordine, diviso in "lingue" o nazioni, prima 7, Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona, Inghilterra, Germania, e poi 8 con l'aggiunta della Castiglia-Portogallo. Ogni lingua era divisa in priorati o gran priorati, baliaggi, commende e grance. Nel 1522, il grande attacco della flotta di Solimano il Magnifico tenne sotto assedio Rodi per sei mesi, riuscendo ad occupare l'isola ed a cacciare i Cavalieri dopo il tradimento di due loro comandanti generali.

La cacciata da Rodi segnò l'inizio della prima lunga diaspora dei Cavalieri, durata ben otto anni, conclusasi solo grazie alla donazione da parte di Carlo V, nel 1530, dell'isola di Malta, Gozo, Comino e di Tripoli, che venne persa nel 1551. In cambio di questi territori, l'ormai Ordine di Malta doveva corrispondere, nel giorno di Ognissanti, un falcone, quale tributo simbolico, al Viceré di Sicilia e mantenere perpetua neutralità verso gli Stati cristiani [8].

A Malta, quindi, si trasferirono il Convento e tutti i Palazzi delle varie Lingue o Nazioni dell'Ordine. La presenza di Cavalieri provenienti anche da Stati in cui avevano attecchito e si erano sviluppati gli insegnamenti riformisti di Lutero e dei suoi epigoni creò sicuramente degli smarrimenti e delle deviazioni dalla linea della Chiesa Romana, che aveva il suo braccio operativo proprio nella Compagnia di Gesù, quei Gesuiti che erano stati i formatori ed educatori del nostro Antonio Pignatelli.

I Protestanti interni all'Ordine avevano formato la cosiddetta "Confraternita dei Buoni Cristiani" e proprio nei confronti di questi Cavalieri che furono istruiti i primi processi. Comunque, una volta estirpato il problema protestante, l'attività inquisitoriale a Malta seguì l'evoluzione generale di quella degli altri tribunali dipendenti dall'Inquisizione romana, concentrandosi sempre di più sul controllo dei comportamenti dei fedeli ovvero contro la stregoneria e contro la Massoneria.

In questo quadro nient'affatto semplice si trovò ad operare l'Inquisitore Pignatelli che, nel corso dei suoi tre anni trascorsi sull'isola di Malta, fu ricordato per le sue doti umane e per il suo operato rivolto alla tutela dei più deboli e indifesi e, nell'ottica di un comune sentire che ritrovava nell'operato dei Cavalieri di Malta un baluardo per l'intera Cristianità euromediterranea.

In un'ode pindarica scritta in suo onore da don Carlo Andrea Sinibaldi e recitata il 16 luglio 1682, in occasione del suo insediamento come vescovo di Faenza, leggiamo:

*"Ed ebbe in fresche membra ingegno acuto,
E sotto biondo crin senno canuto...
In Melita il veggio,
Ne l'assemblea di bellicosi eroi,
d'una vasta eloquenza a i fiumi suoi,
le veci haver del Pontefice Seggio" [9].*

È evidente che la formazione, il credo, le idee e - soprattutto - l'operato del futuro papa Innocenzo XII erano già presenti e consolidate nel corso della vita e



della carriera dell'uomo Antonio Pignatelli, a cui è attribuita questa frase: *"Chi sente nell'animo la carità, meglio sente la gratitudine"* [10].

Ripercorrendo brevemente questa straordinaria carriera, vanno ricordati i suoi impegni istituzionali in varie e importanti corti nazionali ed europee del XVII secolo. Fu, infatti, Vicelegato di Urbino nel 1635, Governatore di Viterbo, Arcivescovo titolare di Larissa nella Grecia orientale (1652), Nunzio Apostolico a Varsavia in quella che all'epoca era la Repubblica delle Due Nazioni (1666-1668), e a Vienna (1668-1671), Arcivescovo di Lecce (1671) e creato Cardinale il Primo settembre 1681 con la designazione alla sede arcivescovile di Napoli [11]. Quest'ultima tappa del suo cursus honorum secolare può essere considerata a buon diritto una sorta di punto di arrivo di un viaggio euromediterraneo per un prelado appartenente a un'antica e prestigiosa famiglia meridionale fortemente radicata nel tessuto sociale e politico del Regno.

Per il Cardinale Pignatelli, l'arrivo a Napoli è stato come un ritorno a casa, il rientro in una realtà che ben conosceva, oltre che la possibilità di poter condividere quella straordinaria devozione popolare che da sempre contraddistingue le genti del Mezzogiorno d'Italia e, in particolare, dei Napoletani con il loro attaccamento sanguigno al Protettore san Gennaro.

Stando a quello che è riportato nel *Cerimoniale del Viceregno Spagnuolo e Austriaco di Napoli dal 1650-1717*, però, l'arrivo a Napoli del Cardinale Pignatelli avvenne quasi in incognito, nottetempo e lontano dai clamori che sicuramente i Napoletani avrebbero riservato ad una tale personalità.

Infatti, nella parte relativa alla "Venida del Senior Cardinal Pinateli Arcobispo de Napoles" si legge che: *"Durante il periodo di servizio del Conestabile Colonna, il 17 dicembre 1687, arrivò a Napoli, il signor Cardinale Pignatelli, arcivescovo di*

Napoli alle due della notte ed in incognito. Sua Eccellenza subito inviò un gentiluomo di camera per dargli il benvenuto e informarlo che la mattina seguente avrebbe ricevuto otto gentiluomini che si sarebbero posti al suo servizio. Il 18, quindi, Sua Eccellenza si portò in casa del signor Cardinale per colloquiare. Il Signor Cardinale lo ricevette davanti la porta dell'anticamera, Sua Eccellenza, si accomodò, si tolse la cappa da cerimonia e si intrattenne con il Cardinale per un'ora. Finito il colloquio, Sua eccellenza si accomiatò dal Cardinale, riprese la cappa da cerimonia e uscì dagli appartamenti del Cardinale" [12]. Certamente un modo singolare di prendere possesso della Diocesi che gli era stata affidata, ma alla luce del suo operato futuro, questo comportamento potremmo ritenerlo pressoché naturale, ed in linea con il rigore morale del Nostro Antonio.

Come detto in precedenza, il cardinale Pignatelli ebbe modo di rapportarsi con quel sentimento di pietà popolare che legava il popolo napoletano a San Gennaro, a cui - come riportano le fonti - fu molto devoto e verso cui, una volta diventato Papa, promosse anche delle azioni dirette ad organizzare ed incentivare il culto patronale di Napoli. Il un passo della *Istoria della vita, virtù e miracoli di S. Gennaro*, è riportata a notizia secondo cui: "...essendo stato eletto Sommo Pontefice il cardinale Antonio Pignatelli nostro Arcivescovo, che assunse il nome di Innocenzo XI, il quale era molto devoto del nostro Santo, con decreto della Congregazione de' Sagri Riti ... da lui confermato il 29 settembre 1691... fu concesso al clero della Chiesa Metropolitana di Napoli, che potesse, nella prima domenica di maggio celebrare l'Ufficio della Traslazione di San Gennaro, ... e che allo stesso Clero fosse permesso in ciascun Mese dell'Anno celebrar la Messa del Santo Martire..." [13].

In conclusione, va aggiunto ancora un dato che unisce quelle che potremmo chiamare "le dimensioni identitarie" di Antonio Pignatelli: quella territoriale relativa alla dimensione familiare sia di Spinazzola sia del Regno di Napoli; quella mediterranea ovvero la sua dimensione cavalleresca; quella europea relativa alla dimensione e all'impegno di alto profilo clericale di impostazione gesuitica. Queste tre "dimensioni" erano ben chiare allo stesso Antonio che, lungo tutta la sua carriera riuscì a fondere e applicare gli insegnamenti derivanti dalla tradizione familiare, con gli antichi principi dell'Ordine giannita della difesa della fede e dell'aiuto ai poveri da una parte, e i moderni insegnamenti di sant'Ignazio di Loyola che indicava quale compimento pratico delle opere di carità evangelica la cura degli ammalati, la difesa e protezione dei detenuti e, soprattutto, l'aiuto e il soccorso dei più poveri, oltre -ovviamente- alla tutela dei principi evangelici di santa romana chiesa in risposta agli attacchi riformisti di derivazione luterana [14].

Tre strade formative diverse solo se analizzate come categorie separate, ma che hanno trovato unità applicative e realizzazione pratica prima nell'impegno euromediterraneo che ha caratterizzato la carriera del lucano Antonio Pignatelli e, successivamente, nell'operato apostolico di carità che ha contraddistinto il pontificato di Innocenzo XII.



NOTE

[1] Francesco Antonio Gisondi, *Innocenzo XII: Antonio Pignatelli (Spinazzola 1615 - Roma 1700)*, Roma 1994, p. 7.

[2] Ivi, p. 9.

[3] Nicola Montesano, *Il Priorato di Barletta. Inseguimenti gianniti nel Mezzogiorno d'Italia*, Matera 2009, p. 42.

[4] Ivi, p. 49.

[5] Ivi, p. 112.

[6] *Historia della sacra religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta del Signor Commendator Frà Bartolomeo Del Pozzo Veronese Cavaliere della Medesima*, Vol. I, Venezia 1715, p. 140.

[7] Sull'Inquisizione a Malta si veda: Alessandro Bonnici, *L'Inquisizione di Malta, 1561-1798. Riflessioni critiche circa il materiale edito e inedito*, Ed. Malta Historical Society, s.l., 1968, pp. 3-31.

[8] Sulle origini e gli sviluppi dell'Ordine di San Giovanni Battista di Gerusalemme si veda il Capitolo I di: Montesano, *Il Priorato di Barletta* cit.

[9] *I trionfi della Provvidenza per la gloriosa elezione al vescovato di Faenza dell'Eminentissimo e Reverendissimo Principe il Signor Cardinale Antonio Pignatelli. Ode Pindarica di don Carlo Andrea Sinibaldi cavaliere di S. Iago. Recitata nell'Accademia de' Signori Filippini di Faenza, fattasi a di 16 Luglio 1682 all'Applauso dell'Arrivo di S.E. alla Sua residenza*, Faenza 1682, p. 4.

[10] Giovanni De Angelis, *Innocenzo XII*, in "L'Album. Giornale Letterario e delle Belle Arti", VIII anno, Vol. IX, Roma 1841, p. 158.

[11] "Antonio Pignatelli di Spinazzola aveva ricevuto il cappello cardinalizio nel 1681, fu designato arcivescovo di Napoli il 30 settembre 1686, ma giunse nella città più di un anno dopo. Inquisitore di Malta (1646-1648), nunzio apostolico di Firenze, di Polonia e di Vienna, arcivescovo di Faenza (1682-1686) e di Napoli (1686-1689). Lasciò la guida della diocesi in seguito alla sua elezione al soglio pontificio nel luglio 1691, prendendo il nome di Innocenzo XII". In: Domenico Confuorto, *Giornali di Napoli dal 1679 al 1699*, ed a cura di N. Nicolini, Napoli 1930-31, vol. I, p. 200.

[12] *Cerimoniale del Vicereame spagnuolo e austriaco di Napoli (1650-1717)*. C. 136r. *Venida del señor cardenal Piñateli arçobispo de Nápoles*, a cura di A. Antonelli, Napoli 2012, p. 440.

[13] P. Girolamo Maria di Sant'Anna, *Istoria della vita, virtù e miracoli di S. Gennaro Vescovo e Patrono*, Napoli 1783, p. 423.

[14] Cándido De Dalmases, *Il padre maestro Ignazio. La vita e l'opera di sant'Ignazio di Loyola*, Milano 1994.